

DEMETRA IN FIORE

di

VALERIA PATRIZI

Testo critico di Gian Ruggero Manzoni

curatrice: Giovanna Gazzolo

Palazzo Ferretti Via Nazionale, 47

Cortona (Arezzo) Cortona, 17 – 28 settembre 2020

Numerose donne, da sempre, hanno avuto la capacità di influenzare la storia dell'arte e segnare, creativamente, la propria generazione.

Seppure non vengano tutte citate nei libri, o le loro opere non siano presenti nei musei, ciò non significa che spesso non abbiano addirittura superato, per intuizione, talento e bravura tecnica, i propri padri, partner o maestri.

Già Plinio il Vecchio parlò delle pittrici dell'antica Grecia Aristarete, Timarete, Olympas, Kalypso, Iaia. Poi, più avanti nei secoli, ecco giungere una "ciclope" come Artemisia Gentileschi, dalla vita travagliata, paladina della giustizia contro la violenza nei confronti del femminile - violenza che essa stessa subì da un amico del padre - ... un'artista divenuta bandiera internazionale della lotta per l'emancipazione della donna, con numerose associazioni e circoli a lei dedicati, ancora oggi sinonimo d'indipendenza e di affermazione personale. Quindi avemmo Catharina van Hemessen, che ai suoi tempi vendeva più di Rembrandt e che fu la prima pittrice a realizzare un autoritratto a cavalletto. Di seguito l'altrettanto considerata Sofonisba Anguissola, nonché, negli anni a seguire, per continuare con le più conosciute o significative, Rosalba Carriera, pittrice del Settecento, la grande ritrattista Elisabeth Louise Vigée Le Brun, la svizzera Angelika Kauffmann, la francese Maria Rosalia (Rosa) Bonheur, definita "la pittrice coi pantaloni", quindi la stupenda ritrattista impressionista Berthe Marie Pauline Morisot, la quale molto dovette lottare contro i pregiudizi della sua epoca, infatti una donna artista non era ben vista e dipingere all'aperto le era praticamente impossibile, non a caso si dovette concentrare sugli interni e sulle scene domestiche, poi si fece notare rappresentando certe donne eleganti della borghesia di Francia, cercando di analizzare gli stati d'animo dei soggetti che riportava su tela, mentre, nel contempo, in Inghilterra agivano personaggi come la pittrice, scrittrice e attrice Louise Jopling, o Milly Childers, oppure la finissima illustratrice Jane Mary Dealy, per giungere agli inizi del XX secolo con personalità quali le russe Natal'ja Sergeevna Goncarova, Varvara Stepanova e Ljubov' Sergeevna Popova, poi la boema Rougena Zátková, le statunitensi Ellen Day Hale, la surrealista Gertrude Abercrombie e l'astrattista Helen Hardin, fino alla famosissima polacca Tamara de Lempicka.

Con lo stesso spirito di rivalsa, e la stessa volontà di dire e dirsi, nell'oggi troviamo pittrici come Valeria Patrizi, le cui opere mi piace definirle quali "evasioni nell'intimità", visto che riescono a tradurre degnamente buona parte della bellezza presente nell'universo femminile, quella più poetica, sognante, intrisa di ancestrale sapienza e di coinvolgenti atmosfere simbolico-archetipiche.

Del resto, per la Patrizi, lo spazio artistico, inteso come “luogo interiore”, è dominio del sacro, quindi area di contatto con se stessa, e di nutrimento energetico; inoltre realtà libera dai condizionamenti, anche culturali, in cui si annullano tutte le differenze ed è possibile vedere emergere l'umano privato di fronzoli, pregiudizi e artifici.

Non a caso nella cura dell'interiorità, e di ciò che la filosofia definisce “essere esistenziale”, l'arte risulta quale strumento fondamentale, nonché un potente veicolo di messaggi personali che possono diventare stimoli per tutti, fino al punto di unirli con forza, dando luogo a un dialogo e a una comunità non solo di ordine sociale, ma, soprattutto, di stampo artistico-creativo.

Per la Patrizi importante è quindi giungere all'anima del fruitore partendo dalla convinzione che l'arte non deve essere solo gioia, infatti non desidera che le sue siano donne semplicemente compiute e armoniche, definite e felicemente conscie di loro stesse, ma entità ben più complesse, seppure l'estrema sintesi con la quale le dipinge; inoltre, altro motivo principale della sua attenzione nei confronti del femminile, è dato dal fatto che lo stesso, in sé, detiene il principio della vita e “alla vita dà vita”, quando diventa madre.

A questo punto posso con certezza affermare che la Patrizi spinge l'osservatore a concentrarsi su tre piani dimensionali ben definiti: quello di primo impatto figurativo, indicato dalle linee di contenimento; quello emozionale, tratteggiato attraverso il colore e il “naturale” movimento o la “naturale” stasi che imprime alle forme; e quello allegorico tramite il narrato che sviluppa, il quale, talora, nasconde piccoli rimandi o sfumati dettagli che poi vanno a tracciare la valenza intrinseca dell'insieme.

Così, le sue raffigurazioni, risultano raffinate, leggere, quindi eleganti dimensioni del divenire, in cui, in un mondo volutamente sospeso, oserei cosmico, le donne acquistano una *poiein* che ci penetra lentamente, ma con costanza, con assiduità, con persuasione, come solo lo “strumento fascino” (la fascinazione) può generare.

Ed ecco il perché delle scelte tematiche di Valeria Patrizi, cioè la rappresentazione di protagoniste del mito, della letteratura, della storia, dell'arte, ultima di loro Demetra (Cerere per gli antichi romani), la Madre Terra, la Madre Universale, la Madre Dispensatrice, la Madre della Fertilità, figlia di Crono e di Rea (per i romani Cibele), sorella di Zeus, signora dell'agricoltura, guardiana del sereno lavoro degli umani, ai quali insegnava il come seminare e il come raccogliere, a cui dettava le leggi del come coltivare, potare, innestare, o ai quali suggeriva il come carezzare alberi e piante. Sì, la greca Demetra, cantata da Omero, che perdette la gaiezza quando le fu rapita la figlia Core (o Persefone... Proserpina per i romani), che aveva concepito assieme al fratello Zeus. Infatti Ade si innamorò di lei e si recò da Zeus per chiedergli il permesso di sposarla. Zeus temeva di offendere il fratello maggiore con un rifiuto, ma sapeva, d'altronde, che sua sorella Demetra non l'avrebbe mai perdonato se Core fosse stata confinata nel Tartaro; perciò rispose in maniera sibillina, cioè che non poteva né negare né concedere il suo consenso. Allora Ade si sentì autorizzato a rapire la fanciulla mentre ella coglieva fiori in un prato. Demetra cercò la sua amata Core per nove giorni e nove notti, senza mangiare né bere e, come impazzita, invocando incessantemente il suo nome, fece sprofondare il mondo in una immane carestia. Poiché Core aveva anch'ella rifiutato di mangiare dal giorno del suo ratto, infine Ade, perché non morisse, e con lei la

Terra, fu costretto a restituirla a Demetra, in modo che, quale genitrice all'ennesima potenza, la dea ritrovò la pace.

Ma oltre che grande madre, Demetra fu anche apice e protettrice dei famosi Misteri Eleusini, per mezzo dei quali gli antichi venivano a conoscenza dei segreti che sono contenuti nella vita e nella morte, e ai quali ci si poteva votare solo se integri moralmente e pienamente fedeli al culto (il numero degli adepti era al massimo di 3000). Inoltre necessita sapere, così da inquadrare al meglio la figura mitologica di Demetra, che i riti eleusini si sviluppavano tramite due livelli: il primo, la purificazione, era una sorta di momento preparatorio che aveva luogo in primavera, cioè quando la Natura rinasce... in questo modo si accedeva ai Piccoli Misteri, e il secondo, il vero e proprio momento consacratorio, che avveniva in autunno, dopo la vendemmia, cioè quando il ciclo dei raccolti terminava... passaggio definitivo per accedere ai Grandi Misteri.

Valeria Patrizi, che molto ha studiato in tal senso, conosce tutto ciò, quindi, quest'ultima serie di opere, va a racchiudere non pochi significati: la gravidanza, la maternità e tale epifania, l'amore nei confronti di chi porta il tuo stesso sangue o del prossimo in genere, il nutrire in modo sano prima se stessi poi gli altri, e ciò sia materialmente sia spiritualmente, quindi il cantare le capacità vitalistiche e fortificanti intrinseche nel femminile, il raggiungere l'autostima e la massima realizzazione personale una volta svezzati i propri figli, il rifiuto della violenza, la dimensione caritatevole, il non perdere la speranza sebbene in preda al dolore, la generosità e la perseveranza, il difendere i più deboli, il tutto espresso tramite una linea decisa, seppure, a un primo batter d'occhi, potrebbe sembrare quel tanto "in disinvoltata evanescenza"; quindi tramite la capacità, portata a regola, del riuscire a dare forma sfruttando il minimo degli elementi; poi tramite l'eliminare il superfluo così da giungere a un risultato integro e definitivo nella sua componente spontaneo-figurativa; e tramite uno stile che, in accezione originale, sancisce la cifra del fare di Valeria... una cifra che risulta altamente gradevole, equilibrata nonché acquerellata, in particolare per quello che concerne l'uso fluido del colore.